

ASSOCIAZIONI. Il presidente traccia il bilancio dell'anno e propone un tavolo di monitoraggio post Covid con i sindacati

Apindustria, la crisi impone di innovare

Della Bella: «Se affrontiamo la situazione con strumenti tradizionali, ma senza scelte epocali, non ne usciremo»

«La crisi derivata dalla pandemia ci ha dimostrato che alcuni imprenditori non possono farcela da soli. Le banche sono le grandi assenti della seconda ondata. La speranza è che l'emergenza sanitaria possa essere contenuta nel più breve tempo possibile e quella economica che ne deriverà sia meno grave possibile». Renato Della Bella, presidente di Apindustria Confi-

mi Verona, traccia il bilancio dell'anno. Un periodo difficile, nel quale è cresciuto esponenzialmente il ricorso agli ammortizzatori sociali, tra cui cassa integrazione ordinaria e in deroga. I 2/5 delle quasi 800 Pmi associate veronesi hanno usato, spesso per la prima volta, questi strumenti. «Allo stato attuale parliamo di 314 aziende (la media negli anni scorsi era 20-25, ndr): alcune erano già in difficoltà. Altre, messe a dura prova dal Covid, hanno lasciato a casa i dipendenti per alcuni periodi», spiega. Lo hanno fatto con imbaraz-

zo, rivolgendosi prima ad Apindustria per capire come chiedere la Cig e informarsi sull'importo che i lavoratori avrebbero trovato in busta.

Il rebus ora è un altro. «Cosa accadrà, in particolare da marzo, quando sarà sbloccato il vincolo del divieto di licenziamento?», si chiede Della Bella. «Come Apindustria Confindustria Verona proponiamo un tavolo di monitoraggio, che coinvolga le organizzazioni sindacali, perché la ricaduta sociale sul Paese sarà grande. Serviranno scelte condivise per affrontare questa crisi inedita». Finora le



Renato Della Bella

Pmi scaligere si sono dimostrate sane in termini di posizionamento sul mercato: finanziariamente hanno retto, ricorrendo però all'indebitamento. Tra i settori più penalizzati: automotive, moda, terziario e relative filiere. «Il 15-20% di calo di fatturato stimato si riverserà sulla redditività. I bilanci non si chiuderanno con utili e indici finanziari e patrimoniali risulteranno peggiorati. Guardando al 2021, la vera questione è: come saranno considerate queste aziende, se le banche non cambiano approccio? Troppe imprese sono in diffi-

coltà: chi e come ne decreterà la sopravvivenza? Se affrontiamo la situazione con gli strumenti tradizionali, senza scelte politiche mirate ed epocali a vantaggio di chi ha scelto di continuare a produrre in Italia, non ne usciremo», avverte Della Bella. «Per essere concreti», esemplifica, «servono risorse per pagare fornitori e dipendenti. Ora siamo soli. Il governo, nella prima fase ha garantito prestiti. Abbiamo chiesto di spostare le garanzie sui crediti e abbiamo proposto una formula per gestire pagamenti e incassi tra aziende, attraverso la compensazione dei crediti anche con l'intervento dell'Agenzia delle entrate. Vediamo se qualcuno è interessato alla nostra proposta di

baratto fiscale», dice.

Il 2021 farà da spartiacque, verso l'inevitabile trasformazione, che solo con il sostegno della finanza si potrà completare. «Stiamo cercando formule innovative dal punto di vista commerciale, vendite online, esposizioni digitali del portafoglio prodotti, organizzazione di incontri virtuali coi clienti. Anche i profili utili alle imprese cambieranno. Serviranno export manager, ingegneri gestionali o specializzati nell'evoluzione di prodotto e impianti», osserva. «In questo senso continua la collaborazione con l'Università per formare professionisti sempre più vicini alle nostre necessità». • VAZA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA